

Attualità Vita digitale. Morte digitale. Il dilemma del corpo elettronico.

di Elena Messina (*)

Anche se è eccessivo, e persino pericoloso, dire che “noi siamo i nostri dati”, è tuttavia vero che la nostra rappresentazione sociale è sempre più affidata a informazioni sparse in una molteplicità di banche dati, e ai “profili” che su questa base vengono costruiti, alle simulazioni che permettono. Siamo sempre più conosciuti da soggetti pubblici e privati attraverso i dati che ci riguardano, in forme che possono incidere sull’eguaglianza, sulla libertà di comunicazione, di espressione o di circolazione, sul diritto alla salute, sulla condizione di lavoratore, sull’accesso al credito e alle assicurazioni, e via elencando. Divenute entità disincarnate, le persone hanno sempre di più bisogno di una tutela del loro “corpo elettronico”

(¹)

Il 13 marzo 2016, l'emittente radiotelevisiva britannica BBC riportava sulla propria pagina *web* una curiosa constatazione: “A breve, su Facebook, ci saranno più morti che vivi. Il social network per eccellenza ha già preso le sembianze di un cimitero digitale, in costante e inarrestabile crescita” (²). Facebook, in principio *Facemash*, ovvero, il social network creato nel corso di una notte di ottobre del 2003, da uno studente di Harvard, reduce da un appuntamento andato a male, la piattaforma informatica, che si regge su una popolazione di almeno 1,65 miliardi di utenti, sembrerebbe oggi essersi trasformato in un luogo di morte (³). Non è un caso che, oggi, l'espressione *digital death* sembri riferirsi ad uno stato di cose reali e non solo digitali e, in un certo qual modo, sembrerebbe costituire il completamento di quanto ordinariamente definito come morte fisica.

Poiché ogni individuo vive una vita reale ed una vita digitale, bisogna confrontarsi con l'idea che oggi esistono nuovi fenomeni connessi con e, insieme costituenti, la società dell'informazione: la morte fisica ha direttamente a che fare con la morte digitale, ovvero con ciò che riguarda la presenza di un essere umano all'interno di un applicativo informatico di qualsiasi genere e gli effetti di questa morte sui suoi dati.

In proposito Davide Sisto (⁴) scrive come non sia accettabile l'idea secondo cui si possa passare dall'essere vivi *in toto* all'essere *in toto* morti. Si dovrebbe invece ammettere come questo stato di cose sia piuttosto il risultato di un processo e che la nostra esistenza sia stratificata ed in alcuni momenti possiamo essere *più vivi che in altri* (⁵). Inoltre, da un punto di vista normativo, il fenomeno della morte digitale pone non poche complessità, legate proprio all'esistenza di una eredità digitale, composta di foto, di profili e di *account* che solo superficialmente competono unicamente al referente umano, e che a ben guardare, costituiscono dei beni digitali la cui gestione ed eredità debba necessariamente essere regolamentata.

Nel suo saggio intitolato *Limite*, il filosofo Remo Bodei, si chiede quali siano le conseguenze del concetto di morte se posto all'interno di un ambiente ibrido, quello dei *social network*, che unisce in maniera nuova narcisismo e socialità, all'interno di una (spesso) estrema compresenza di profili e di esperienze (⁶). Si disegnano così nuove opportunità di riflessione relative alle possibilità di intervento della tecnologia non tanto sulla morte in sé o sulla qualità o allungamento della vita (temi già molto frequentati dagli esperti) quanto piuttosto, su come le tecnologie possano cambiare le reazioni, i timori, le speranze, le interrogazioni, i modi di comportarsi e, in ultima istanza, le convenzioni sociali e le categorie giuridiche cui siamo abituati da millenni.

(¹) S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 395-397.

(²) L'articolo della BBC cui ci si riferisce è ancora consultabile al seguente collegamento: <http://www.bbc.com/future/story/20160313-the-unstoppable-rise-of-the-facebook-dead>, 26-04-2018.

(³) G. Ziccardi, *La “morte digitale”, le nuove forme di commemorazione del lutto on line e il ripensamento delle idee di morte e d'immortalità*, in *Statochiese* n. 19/2017, pp. 5-34.

(⁴) D. Sisto è studioso di Ermeneutica del Morire presso l'Università degli Studi di Torino ed è autore di numerosi contributi relativi al concetto di digital death. Si veda in proposito D. Sisto, *Narrare la morte. Dal romanticismo al post-umano*, ETS, Pisa, 2013.

(⁵) Ibidem.

(⁶) Cfr. R. Bodei, *Limite*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 25 e 26.

Questa particolare forma di *morte postmoderna* occupa un posto di primo piano all'interno degli studi internazionali sulla cosiddetta *Digital Death*, un campo di ricerca interdisciplinare, ancora poco sviluppato in Italia, che coinvolge, *in primis*, coloro i quali si occupano di studi relativi al tema della morte da punti di vista sia scientifici sia umanistici.

Più propriamente, con il termine “morte digitale” si intende fare riferimento all'insieme delle questioni che riguardano – innanzitutto – i modi in cui è cambiato il rapporto tra il singolo individuo e il fine vita a causa dello sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e mediatiche, a partire soprattutto dalla diffusione popolare del *web* ⁽⁷⁾. Infatti, all'interno della società interconnessa, gli effetti della morte si trasferiscono all'interno degli ambienti digitali che l'individuo ha frequentato per tutto il corso della sua vita – *ergo*, si è in presenza di effetti reali che riguardano informazioni e valori già esistenti e che non si costituiscono quali unicamente virtuali.

Il primo elemento di analisi, in un'ottica informatico-giuridica, dovrebbe riguardare la comprensione – che sia la più lucida possibile – di che cosa ne sarà dei nostri dati digitali dopo la morte. Tale riflessione comporta però anche un'attenzione a quale sarà il destino di tutte le nostre persone/identità digitali/*alter ego* virtuali/corpi elettronici che hanno preso forma nel corso di anni di attività *online* e, soprattutto, a quali saranno le persone che potranno disporne e che, in ultima istanza, potranno prendere delle decisioni sul modo in cui trattare i nostri beni.

Come è noto, molti dei nostri gesti quotidiani lasciano tracce di noi e del nostro modo di vivere. Siamo sempre più *networked persons*: la memorizzazione di massicce quantità di dati personali in banche dati, sempre più numerose, che possono essere non solo facilmente consultate ma anche messe in relazione fra loro, ha fatto sì che ogni individuo veda oggi affiancarsi al corpo fisico un effettivo corpo nuovo, un «corpo elettronico», formato dall'insieme di tutti i dati personali che lo riguardano. Alcuni interrogativi sorgono spontanei.

I multiformi contenuti dei profili sui *social network*, dei *blog* e delle caselle di posta elettronica, ad esempio, resteranno per sempre visibili a tutti e, quindi, supereranno anche la morte fisica dell'utente, rimanendo eterni? E rimarranno eterni fissi o eterni in movimento? In altre parole: saranno congelati e cristallizzati al momento esatto del decesso dell'utente, come incisioni su pietra, o potranno essere aggiornati costantemente da parenti o amici e rimanere, in un certo senso, vivi? Chi potrà accedere o gestire i dati contenuti nelle pagine *social* e ancora chi gestirà o bloccherà gli *account* elettronici, le carte di credito temporanee, chi

avrà l'onere della gestione dei nostri *bit coin*? E ancora, chi invece non volesse in nessun rimanere eterno e piuttosto procedere ad una cancellazione dei propri dati, in maniera immediata e magari automatica, allo scopo di portare con sé ogni informazione e di eliminare tutto ciò che di pubblico possa eventualmente perdurare riuscirà nell'intento di trovare asilo per una simile necessità? Si tratta di questioni nuove rispetto alle quali non esistono ancora soluzioni informatiche oppure giuridiche. Di fatto, forse, è necessario accettare che ci troviamo a vivere in un'epoca di dati eterni in grado di sopravvivere alla morte di un individuo e rispetto ai quali non è attualmente prevista una qualsiasi forma di tutela della *privacy* delle nostre vite – e della nostra morte – digitali e non.

In conclusione, fino a poco più di un decennio fa, quando gli archivi erano per lo più cartacei, chi avesse voluto reperire informazioni relative a terzi avrebbe dovuto affrontare le difficoltà connesse alla dislocazione fisica degli archivi, all'accesso agli stessi, al reperimento ed estrazione delle informazioni. Avrebbe dovuto, insomma, investire, già nell'atto della raccolta dei dati, risorse anche considerevoli, giustificate solo da un interesse altrettanto rilevante alla conoscenza degli stessi. L'informatica ha quasi annullato queste difficoltà: spesso è sufficiente interrogare un motore di ricerca. Oggi, Internet ci restituisce molteplici informazioni idonee a rivelare presente e passato delle persone, le loro abitudini (in alcuni casi anche socialmente pregiudizievoli), professione, *status*, *hobbies* e interessi. Da un punto di vista legale, il problema si determina nella misura in cui il “passato non passa mai”: oggi i dati in rete – che spesso sono *online* da decenni, e si sono pian piano accumulati nel corso del tempo – sono in grado di creare un *alter ego* che ha sempre di più assunto la forma di un corpo elettronico e che cresce e si sviluppa di pari passo con le attività “fisiche”.

In conclusione, se è vero che dalla *Magna Charta Libertatum* del 1215 l'invulnerabilità del corpo fisico è uno dei principi fondamentali delle democrazie, altrettanto non può dirsi per il corpo elettronico, della cui esistenza tuttora non vi è reale consapevolezza e che non viene percepito come altrettanto inviolabile ed importante, nonostante le conseguenze di una violazione del corpo elettronico possano tradursi in discriminazioni e stigmatizzazioni anche molto pesanti, con eventuali ripercussioni sulla memoria e sul ricordo dell'individuo.

(*) Ha conseguito la laurea magistrale in Antropologia culturale ed Etnologia con una tesi relativa al rapporto tra donazione degli organi, morte e religione. Oggi lavora presso il Coordinamento Regionale delle donazioni e dei Prelievi di organi e tessuti del Piemonte e della Valle d'Aosta.

(7) *Ibidem*.